



Assemblea dei Vescovi al Concilio Vaticano II

stiana italiana verso il tema dell'educazione, vedendo, in specifico, nella liturgia il «luogo educativo e rivelativo» in cui la fede prende forma ed è trasmessa (OP, n. 39) e riconoscendo alla celebrazione liturgica «un'intrinseca forza educativa» (OP, n. 20); ma, quando incentriamo la nostra attenzione sugli evidenti problemi di risposta dei giovani alle proposte liturgiche di oggi, dobbiamo convenire con U. Montisci, il quale, nell'analizzare tale orizzonte, riconosce un frequente «abbassamento della proposta con costruzione di celebrazioni 'dal basso' dominate da una soggettività emotiva che non si affaccia sul mistero»¹: completo l'analisi appena citata, assumendo un pensiero che mi sembra vincente, secondo cui «la liturgia, pur non avendo primariamente finalità educative, contribuisce a realizzare gli

obiettivi dell'educazione e, proprio per questo, può costituire una risorsa preziosa nei confronti dell'emergenza educativa»², quella «emergenza educativa» di cui ci ha parlato con accoratezza e competenza Benedetto XVI.

I Padri conciliari erano consapevoli che sarebbe stato possibile realizzare le aspirazioni del Concilio Vaticano II stesso in tema di liturgia soltanto quando «gli stessi pastori d'anime fossero penetrati per primi dello spirito e della forza della liturgia diventandone maestri»: così precisa, al n. 14, la Costituzione «Sacrosanctum Concilium», la prima Costituzione del Vaticano II, quella sulla liturgia, la quale puntualizza che «l'attiva partecipazione non consiste solamente nell'attività esteriore, ma soprattutto nella partecipazione interiore e spirituale, nella partecipazione viva e fruttuosa al mistero pasquale di Gesù Cristo» (SC 11). E siamo al quid, ben consapevoli - e faccio mia, a distanza di oltre mezzo secolo dal Concilio, la riflessione che un attento vescovo tedesco³ propo-

neva alla sua diocesi a mezza strada dall'evento -, che «ci dobbiamo chiedere se in ogni sforzo di rinnovamento liturgico teniamo anche in considerazione un presupposto essenziale per una partecipazione fruttuosa all'azione liturgica, cioè il timor di Dio. Senza timor di Dio non siamo 'sensibili alla liturgia'. E, fra le tante osservazioni preoccupate di quel documento episcopale (ed eravamo nel 1988!), assumo questa che sento assai significativa e che dovremo riprendere: «Non incombe in proposito il pericolo che la Comunione si trasformi in una semplice agape?»».

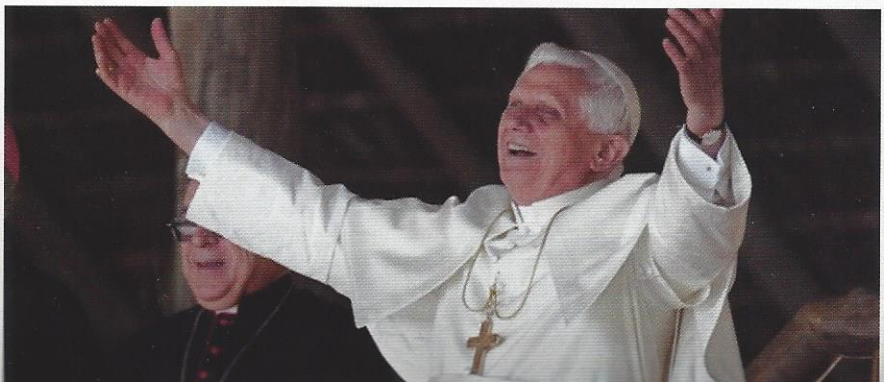
Come iniziò fin dalle prime mosse da pontefice l'azione educativa di Benedetto XVI per una retta e corretta interpretazione e attuazione del Concilio (del resto sulla linea del suo santo Predecessore), così già da cardinale egli aveva fornito una ricca messe di osservazioni pedagogiche⁴ su una tradizionale e insieme giovane liturgia, sul nuovo movimento liturgico, teso immediatamente non all'introduzione di cambiamenti nella prassi liturgica, quanto piuttosto a una visione più profonda, di carattere teologico, spirituale e pastorale della liturgia e del suo ruolo nell'esistenza cristiana. E quanto questo possa e debba essere linfa vitale per i giovani, ci appare ben chiaro: una rinnovata meditazione sulla realtà della liturgia per una rinnovata vita liturgica. Per cui viene ben evidenziato come la 'figura' (Gestalt) propria della Messa non sia il convito, bensì l'eucaristia, cioè la preghiera di lode e di azione di

¹ In una relazione presso la Diocesi di Trieste dal titolo «Liturgia, giovani ed emergenza educativa».

² Ibid.

³ Si tratta di S.E. Mons. Karl Braun, vescovo di Eichstätt, nell'allora Repubblica Federale di Germania.

⁴ Ci riferiamo allo studio dell'attuale Papa Emerito «Introduzione allo spirito della liturgia» del 2001, ma anche a cose sue precedenti, come ad esempio «La festa della fede» del 1983 e «Cantate al Signore un canto nuovo» del 1996; suo interlocutore avverso fu, in quel periodo, soprattutto il Padre Rinaldo Falsini ofm, in pubblicazioni quali «Canone a voce bassa e verso Oriente? Risposta a Ratzinger» e «L'orientamento di chiese, altare e preghiera»: non è una banale questione di sacerdote che gira le spalle ai fedeli o che li guarda in faccia, ma si tratta di rivolgersi tutti verso Cristo che viene, una realtà che non è mutata nei secoli e che ai giovani dovrebbe essere ben insegnata.



Il Papa emerito Benedetto XVI